

Il Dibattito sui temi eticamente sensibili rivela una forte esigenza a livello dell'opinione pubblica e riflette un crescente impegno a livello parlamentare. Il rischio però è che si crei una sorta di riduzionismo etico, per cui l'orizzonte complessivo dei problemi si concentra su una o due tematiche chiave, facendo perdere di vista l'ampiezza e la complessità su cui si articola la domanda di eticità a cui bioetica, biogiuridica e biopolitica sono chiamate a dare risposta. Per recuperare uno sguardo più ampio e più profondo in questo campo ci può venire in aiuto la Dichiarazione universale sulla Bioetica, approvata per acclamazione il 19 ottobre del 2005 nel corso della 33ma Conferenza generale dell'Unesco. Il testo, pur non avendo carattere vincolante, dovrebbe servire come base per le politiche, le legislazioni e i codici etici dei 191 Paesi, che lo hanno approvato pur essendo diversi per tradizioni, cultura, stile politico e sviluppo economico. Il fatto che la sezione delle Nazioni Unite deputata ai temi dell'educazione, la scienza e la cultura abbia deciso l'elaborazione di una Dichiarazione universale di bioetica è di per sé significativo. Indica senza ombra di dubbio che la bioetica riguarda tutti e non solo alcuni specialisti, perché ci riguardano sia i rapidi sviluppi della scienza e della tecnologia applicati alla vita dell'uomo e alla vita in generale, che i gravi e complessi problemi etici, legali e politici connessi con questi sviluppi. In questo momento può essere utile riflettere su due aspetti particolari della Dichiarazione: quello della responsabilità sociale e quello della trasparenza dei processi decisionali, perché ci danno un'ottica che va oltre l'attuale lettura individualistica della propria libertà e dei propri diritti e pone l'accento sulla dimensione sociale dell'uomo, tradotta in comportamenti di responsabilità e di solidarietà. La dichiarazione infatti inizia sottolineando la priorità dell'individuo sull'interesse esclusivo della scienza o della società, ma sottolineando il valore della responsabilità sociale, pone sul piano etico la necessità di estendere a tutti i paesi l'accesso a cure mediche di qualità, rendendo disponibili sia le medicine essenziali, che un'alimentazione ed un approvvigionamento d'acqua adeguati. Dà alla protezione delle generazioni future attraverso politiche ad hoc un forte rilievo bioetico (art. 16), afferma il principio della condivisione dei benefici (art. 15) e la necessaria protezione dell'ambiente, della biosfera e della biodiversità (art. 17). La dichiarazione comprende inoltre l'applicazione di principi che richiamano alla "professionalità, onestà, integrità e trasparenza nel processo decisionale" (art. 18). Il riferimento all'etica del quotidiano applicata all'etica del lavoro ben fatto, alla competenza professionale che non si nasconde in un comodo anonimato, ricorda quale sarà l'unica possibilità concreta di venire incontro ai tanti bisogni reali espressi dalle popolazioni dei 191 paesi che l'hanno sottoscritta. Accanto ai diritti individuali che connotano una interpretazione che corre il rischio di diventare autoreferenziale, la dichiarazione pone in parallelo responsabilità sociale e valori quale l'onesta e la trasparenza nelle decisioni, in modo da tagliare la strada a qualsiasi forma di possibile conflitto di interessi, sia individuale che nazionale o internazionale. Ad esempio in riferimento alla ricerca farmacologica specifica che: "Quando la ricerca viene intrapresa o svolta differentemente in uno o più Stati e finanziata attraverso risorse provenienti da un altro Stato, deve essere oggetto di una verifica etica di livello appropriato sia nello Stato ospitante che in quello dove si trova la fonte di finanziamento". Il dibattito sulle questioni eticamente sensibili in Italia deve recuperare questo slancio di apertura verso i grandi problemi nazionali ed internazionali, dando un nuovo slancio alla nostra politica. Nella loro "generalità" i principi proposti appaiono sostanzialmente validi e opportuni, utili anche per animare in Parlamento il dibattito sulle questioni eticamente sensibili. Come succede sempre con questo tipo di documenti i problemi sorgono soprattutto nella loro interpretazione e applicazione, per cui la dichiarazione può essere ripresa e discussa a distanza di poco più di un anno dalla sua approvazione, anche alla luce di un patrimonio di idee e di impegni concreti che per la tradizione italiana sono precedenti e vanno molto al di là delle dichiarazioni universali dell'UNESCO. Se però 191 paesi hanno trovato una piattaforma comune a cui ancorare diritti e doveri, a livello individuale, sociale e politico, c'è l'oggettiva speranza che anche in Italia si possano trovare soluzioni condivise sia all'interno della nostra variegata maggioranza, che nella possibile e conveniente apertura all'opposizione. Se la Dichiarazione proposta dall'Unesco a 191 Paesi ha carattere universale, non dovrebbero sorgere conflittualità se maggioranza e opposizione trovano dei punti di contatto, anche se forse la sfida prioritaria resta quella di costruire nella attuale maggioranza una piattaforma di valori condivisa da tutti. Dovrebbe essere possibile e su questo vogliamo concentrare i nostri sforzi.